

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

L'incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York nel 1911:
lavoro operaio, testimonianze e conseguenze del disastro

CANDIDATO

Sofia Cordioli

RELATORE

Alessandro Bellassai

Anno Accademico 2018/2019

Primo Appello

Indice

Introduzione	3
1. Contesto sociale	5
1.1 I lavoratori salariati negli Stati Uniti tra fine Ottocento e inizio Novecento.....	5
1.2 L'IWW e gli Wobblies.....	7
1.3 I lavoratori tessili, New York e gli scioperi.....	10
2. Dinamica dei fatti	13
2.1 L'edificio.....	13
2.2 I lavoratori della Triangle e l'incendio.....	15
3. Le conseguenze dell'incendio nella storia	19
3.1. Gli avvenimenti che seguirono il Triangle Fire	19
3.2. Il processo.....	21
3.3 I proprietari della Triangle Shirtwaist Company: Isaac Harris e Max Blanck.....	23
Riferimenti bibliografici	25
Ringraziamenti	28

Introduzione

L'idea dietro questo elaborato è nata a causa di un dubbio, trasformatosi poi in grande curiosità, riguardo alla commemorazione che ha luogo l'8 marzo di ogni anno in tutto il mondo e che noi tutti conosciamo come "festa della donna". C'è molta confusione e disinformazione riguardo ai reali motivi della scelta dell'istituzione della Giornata Internazionale della Donna proprio in tale data. Esistono varie versioni, alcune molto curiose e fantasiose e altre più accreditate. Ho svolto una ricerca per saperne di più ed è stato in quel momento che ho scoperto l'esistenza di fatti di cui, purtroppo, non ero a conoscenza. Una delle sopramenzionate fantasiose versioni assocerebbero l'istituzione della Giornata a un incendio scoppiato nella fabbrica tessile "Cotton" o forse "Cottons" di New York nel 1908, proprio l'8 marzo. Questa fabbrica, inutile dirlo, non esisteva, ma probabilmente questa versione è stata tramandata negli anni a causa di una eventuale confusione con gli eventi realmente accaduti del Triangle Fire, di cui parlerò in questo elaborato. Per cercare di fare più chiarezza, ho quindi fatto delle ricerche e ho scoperto che la storia di quei 146 operai, per la maggior parte donne, morti il 25 marzo del 1911 nell'incendio della Triangle Shirtwaist Factory non aveva avuto, perlomeno nella vita mia e della maggioranza delle persone che mi circondano quotidianamente e con cui condivido in generale un livello di istruzione medio-alto, un grande impatto. Ciò non vuole in ogni caso essere una critica nei confronti di chi non è a conoscenza degli eventi, che avvennero comunque più di un secolo fa, quanto più nei confronti di una generale tendenza a evitare la commemorazione di fatti che andrebbero ricordati più spesso e ritenuti fondamentali come esempio affinché non si ripetano tragedie di simile portata.

Lo scopo di questo elaborato è quello di parlare del Triangle Fire, fornendo innanzitutto un contesto storico e poi spostando la questione sulle vittime, sulle loro famiglie e sui sopravvissuti.

Il primo capitolo consisterà in un focus sulla situazione dei lavoratori salariati in generale negli Stati Uniti e poi precisamente nel contesto di New York e dell'industria tessile nei primi anni del Novecento, toccando anche l'argomento, piuttosto importante, dei sindacati e dell'importante sciopero delle camicie di New York del 1909. Servirà a inquadrare i fatti in un

contesto storico più preciso e a spiegare meglio e collegare tra loro alcuni aspetti dell'evento altrimenti meno comprensibili.

Il secondo capitolo tratterà più da vicino l'evento del Triangle Fire, fornendo delle precisazioni sulla struttura dell'edificio dove accadde il disastro e presentando la traduzione della testimonianza di un'operaia sopravvissuta all'incendio, Sylvia Kimeldorf, scelta tra molte altre testimonianze per la sua particolare chiarezza e concisione e per una particolare empatia che è scaturita in me nei suoi confronti leggendo le sue parole.

Il terzo capitolo esporrà le principali conseguenze dell'incendio in termini di attivismo politico e di volontà di porre fine o, per quanto possibile, porre un limite allo sfruttamento nelle fabbriche, sia da parte di persone comuni che di alcune personalità più influenti, come Frances Perkins, divenuta in seguito Segretaria del Lavoro durante il mandato di Roosevelt. Un altro argomento che verrà affrontato è il processo che seguì l'incendio, a carico di Isaac Harris e Max Blanck, i proprietari della fabbrica, considerati giustamente i diretti responsabili e colpevoli della morte di così tante persone, non tanto perché avevano causato l'incendio personalmente, ma piuttosto perché non avevano mai dotato la fabbrica di misure di sicurezza adeguate contro gli incendi e avevano quindi scritto la condanna a morte di molte persone, chiudendo a chiave una delle porte principali della fabbrica e impedendo quindi loro di uscire in tempi brevi. Nonostante la loro evidente implicazione nel disastro, non ebbero la giusta punizione che indubbiamente si meritavano.

1. Contesto sociale

1.1 I lavoratori salariati negli Stati Uniti tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Per gli Stati Uniti il periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu caratterizzato da una grande spinta verso l'industrializzazione. Il paese stava diventando una grande potenza e in quegli anni ci fu un'immigrazione di massa grazie allo sviluppo economico. Erano in tantissimi ad arrivare dall'Europa, da paesi in cui c'erano poche possibilità economiche in cerca di fortuna e di un futuro migliore per sé stessi e per le loro famiglie.

Dal 1890 al 1910 la produzione negli Stati Uniti cambiò profondamente. In quasi tutto il territorio statale diminuì la popolazione rurale e aumentò quella urbana, grazie anche alla forza-lavoro massiccia costituita dagli immigrati che arrivavano giorno dopo giorno.¹

Le condizioni lavorative degli operai erano piuttosto difficili. La situazione era simile a quella di molti paesi industrializzati dell'epoca. L'immigrazione di massa verso gli Stati Uniti servì ad ingrossare le fila del proletariato; tantissimi immigrati si ritrovarono presto ad abbandonare i loro progetti per il futuro e si ritrovarono a fare lavori pesanti, monotoni e quasi sempre mal retribuiti. Per quanto riguarda il settore tessile, nel 1891 fu fondata l'UGW, la *United Garment Workers*. Si trattava dell'unione nazionale dei lavoratori dell'industria tessile. Nel 1883 organizzò un enorme sciopero dei tessili a New York, con ben 16.000 partecipanti.

All'interno del settore tessile, in un arco di tempo compreso tra il 1890 e il 1904, i salari dei tintori e dei tessitori subirono variazioni poco importanti; quelli dei filatori di telai invece aumentarono. Dal 1903 al 1904 le paghe in generale diminuirono abbastanza. Nel giro di vent'anni, dal 1880 al 1900, aumentò notevolmente il lavoro minorile e femminile. Il numero di lavoratori minori tra i 10 e i 15 anni vide un aumento del 56,4%. Nel 1900, quasi un quinto (il 18,2%) dei minori tra i 10 e i 15 anni lavorava. Nello stesso periodo l'occupazione femminile raddoppiò, nonostante fossero pochi gli immigrati che giungevano negli Stati Uniti con l'intera famiglia sin dal principio.²

¹ AA.VV., a cura di F. Puppo, 2008: 214

² *Ibid.*: 217-218

I migranti erano in gran parte europei; a New York verso la fine del Novecento erano principalmente italiani, russi, ebrei polacchi. Il loro obiettivo era quello di mettere da parte una quantità di denaro che permettesse loro di tornare nel loro paese d'origine e vivere in condizioni migliori, ma purtroppo durante la vita operaia incidenti e pericoli vari erano sempre dietro l'angolo. Molti avevano già lavorato nel settore tessile prima di raggiungere gli Stati Uniti, altri invece non avevano abilità o conoscenze nell'ambito: erano i cosiddetti lavoratori *unskilled*³ e in quanto tali erano vittime di sfruttamento in misura maggiore rispetto agli altri. Dato che venivano pagati in base al numero di capi che producevano in un certo periodo di tempo, molti si organizzavano in modo da lavorare in gruppi e da produrre i capi che servivano, dividendosi però la paga. I turni di lavoro erano massacranti e si poteva arrivare a lavorare fino a 15-18 ore al giorno.⁴ Fu proprio in quel periodo che prese piede il fenomeno degli sweatshop: le paghe erano talmente basse che non bastava più produrre solo sul luogo di lavoro, quindi molti decidevano di portarsi il lavoro a casa. Non di rado capitava che gli appartamenti dei lavoratori, spesso piccoli e sovraffollati, diventassero delle vere e proprie "fabbriche del sudore", in cui si lavorava senza sosta e in cui non rimaneva spazio per la vita privata. Nel libro "Il tallone di ferro" dello scrittore Jack London, che verrà citato anche in seguito e che racconta una storia di fantasia ma piuttosto verosimile, si trova un chiaro esempio di cosa potesse significare lavorare senza tregua, sia sul posto di lavoro che a casa propria:

Seguii il vescovo in una piccola stanza di circa quattro metri per tre. Vi trovammo una povera vecchietta tedesca, di sessantaquattro anni, a quanto mi disse. Fu sorpresa di vedermi, ma mi fece un cenno cordiale col capo, senza smettere di cucire un paio di calzoni da uomo che teneva sulle ginocchia. In terra, vicino a lei, ce n'erano parecchi altri [...] "Sei centesimi, signora", disse lei scuotendo il capo leggermente e continuando a cucire. Cuciva lentamente, ma senza smettere un istante. Sembrava condannata a cucire in eterno [...] "Il padrone è un brav'uomo; mi lascia portare il lavoro a casa, ora che sono vecchia e il rumore delle macchine mi stordisce. Se non fosse così gentile, morirei di fame... Sì, quelle che lavorano all'officina prendono otto centesimi."⁵

³ Lavoratori non specializzati e non qualificati, che generalmente formavano la forza-lavoro a basso costo.

⁴ Smithsonian, National Museum of American History, <https://americanhistory.si.edu/>

⁵ J. London, 1907: 118

1.2 L'IWW e gli Wobblies.

Presto i lavoratori acquisirono una coscienza di classe che permise la fondazione di movimenti operai, tra cui l'I.W.W. (*International Workers of the World*), sindacato nato nel 1905 a Chicago, che si pose l'obiettivo di riunire il maggior numero possibile di lavoratori salariati, per far sentire la loro voce all'unisono, principalmente mediante scioperi e proteste:

It appears to be true that the greater part of the I.W.W.'s activities have been ordinary strike activities directed toward the securing of more favorable conditions of employment and some voice in the determination of those conditions.⁶

L'I.W.W. fu fondato principalmente per organizzare i lavoratori non qualificati, che cambiavano lavoro e si trasferivano da uno stato all'altro di continuo. Gli Wobblies⁷, così si chiamavano i membri dell'I.W.W., non superarono mai i 60.000. La loro forza, però, arrivava a farsi sentire in tutti gli stati, grazie agli scioperi che organizzavano durante i loro spostamenti in tutto il paese. Lottavano per la libertà di parola, indispensabile per portare avanti gli scioperi e per fare propaganda.⁸

Infatti gli Wobblies si accorsero che si poteva parlare liberamente solo se si diceva quel che i padroni volevano che gli operai ascoltassero. Altrimenti la libertà di parola si pagava con il carcere e spesso con le pallottole della polizia o dei corpi di vigilanza. [...] L'I.W.W. combatté per la libertà di parola, esercitando in concreto questo diritto espandendolo su così larga scala, dovunque fosse minacciato, che le prigioni si riempivano e le strade risuonavano delle parole proibite, finché le autorità cittadine non arrivavano a maledire il giorno in cui le avevano bandite.⁹

Secondo gli stessi membri dell'IWW, il movimento non fu mai accolto dall'opinione pubblica positivamente, al contrario molti lo vedevano semplicemente come un gruppo di lavoratori svogliati e poco capaci, il cui

⁶ P. F. Brissenden, 1919: 10

⁷ C'è confusione riguardo ai motivi di tale denominazione: si potrebbe riferire, in senso figurato, al fatto che erano lavoratori precari (*to wobble* significa traballare, oscillare), oppure alla *wobble saw*, una specie di sega circolare che alcuni di loro usavano come strumento di lavoro in fabbrica.

⁸ R. Boyer, M. Morais, 2012: 229-230

⁹ *Ibid.*: 231-232

obiettivo era quello di distruggere il capitalismo attraverso atti rivoluzionari violenti.

For thirteen years the I.W.W. has been rather consistently misrepresented not to say vilified to the American people. The public has not been told the truth about the things the I.W.W. has done or the doctrines in which it believes. The papers have printed so much fiction about this organization and maintained such a nation-wide conspiracy of silence as to its real philosophy especially as to the constructive items of this philosophy that the popular conception of this labor group is a weird unreality.

The current picture is of a motley horde of hoboes and unskilled laborers who will not work and whose philosophy is a philosophy simply of sabotage and the violent overthrow of "capitalism," and whose actions conform to that philosophy. This appears to be about what the more reactionary business interests would like to have the people believe about the Industrial Workers of the World.¹⁰

Gli Wobblies, sparsi in tutti gli Stati Uniti, riuscirono a entrare in contatto con le classi operaie delle città della costa orientale, più industrializzate, finché la borghesia si rese conto che potevano costituire un serio ostacolo ai propri interessi. Non molti anni dopo l'istituzione del sindacato "l'ingresso nella Prima Guerra Mondiale offrirà ai Morgan, ai Rockefeller, ecc, l'occasione per dare il via alla repressione, dalla quale l'I.W.W. non riuscì più a sollevarsi."¹¹ Gli Wobblies, però, non erano solamente lavoratori salariati, ma anche grandi letterati dell'epoca, come Jack London. In particolare, va citata la sua opera "Il tallone di ferro", romanzo pubblicato nel 1907 e ambientato nel prossimo futuro, una sorta di profezia che inquadrava piuttosto bene gli avvenimenti e gli ideali che avrebbero segnato la lotta di classe durante i decenni successivi. Nel libro London critica aspramente il sistema capitalistico e offre esempi delle situazioni estreme in cui si trovavano i lavoratori e delle conseguenze a cui poteva andare incontro chi si schierava con il proletariato contro i capitalisti. Racconta di un operaio in una fabbrica che, alla fine di un turno durato quasi tutta la giornata, perde un braccio in un incidente la cui causa, durante il processo, invece di essere attribuita ai turni di lavoro insostenibili e alle condizioni inumane imposte dal

¹⁰ P. F. Brissenden, 1919: 8

¹¹ *Ibid.*: 223

proprietario della fabbrica, viene attribuita semplicemente alla sua personale negligenza.

"Fu una disgrazia, dovuta allo zelo di quell'operaio per far risparmiare qualche dollaro all'azienda. Il braccio gli venne preso dal cilindro dentato della cardatrice. Avrebbe potuto lasciar passare il sassolino che aveva notato fra i denti della macchina, avrebbe spezzato una doppia fila di punte; volle invece toglierlo e il braccio gli si impigliò e fu sfracellato, dalla punta delle dita alla spalla. Era notte: nella filanda si facevano turni straordinari di lavoro. In quel trimestre fu pagato un forte dividendo. Quella notte Jackson lavorava da molte ore e i suoi muscoli avevano perduto la solita vivacità: per questo venne afferrato dalla macchina. Ha moglie e tre bambini."

"E che cosa fece la società per lui?" chiesi.

"Assolutamente niente. No, mi scusi, qualcosa ha fatto. È riuscita a far respingere l'istanza per danni e interessi che l'operaio aveva presentato quando uscì dall'ospedale. La società ha degli avvocati abilissimi."¹²

Le storie dei lavoratori erano accomunate dalla povertà in cui si trovavano e da turni di lavoro estenuanti, e gli incidenti erano all'ordine del giorno. Così come nella maggior parte di tali incidenti, che avvennero a scapito dei proletari che non potevano sostenere i costi di avvocati e tribunali, anche nel caso dell'incendio della Triangle furono i proletari a perdere, principalmente le 146 vittime e le loro famiglie ma anche i sopravvissuti, che avevano assistito al massacro e sapevano che poteva essere evitato facilmente: in molte fabbriche, infatti, venivano chiuse a chiave le porte esterne, bloccando i lavoratori all'interno durante gli orari di lavoro per controllare le loro entrate e uscite e per evitare che potessero uscire a prendere aria. Alla Triangle Shirtwaist, inoltre, ogni giorno all'uscita dal lavoro le operaie dovevano aprire la borsa per farne controllare il contenuto e dimostrare di non aver rubato tessuti.¹³

¹² J. London, 1907: 23-24

¹³ Kheel Center, Kheel Center, Cornell University. The 1911 Triangle Factory Fire, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/index.html>

1.3 I lavoratori tessili, New York e gli scioperi.

Grazie alle innovazioni tecnologiche, il settore dell'abbigliamento aveva visto un grande sviluppo sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. L'industria specializzata nella produzione di capi confezionati in serie stava fiorendo e cominciava ad avere molto successo sul mercato. Ciò era dovuto anche alla rapida crescita demografica e a una rapida urbanizzazione, soprattutto negli stati dell'East Coast. Basti pensare che il numero di lavoratori impiegati nel settore dell'abbigliamento femminile era di circa 39.000 nel 1889, e nel giro di vent'anni si moltiplicò, fino ad arrivare a più di 165.000 nel 1919. La città di New York diventò un punto nevralgico per lo sviluppo dell'industria tessile, in particolare per la sua ottima posizione che permetteva il commercio internazionale via mare, soprattutto con l'Europa, e perché era il punto di incontro per concludere affari con gli importatori di tessuti quali seta e lana. Di conseguenza, le industrie tessili di New York godevano in tutto il paese di una fama molto maggiore di quelle che si trovavano in altre città. Inoltre, proprio nel momento in cui la domanda di mercato cresceva, ci fu una grande ondata migratoria che interessò proprio New York e che costituiva senza dubbio per gli imprenditori un'ottima fonte da cui attingere per aumentare la forza-lavoro.¹⁴

Per quanto riguarda la forza-lavoro nei vari settori dell'abbigliamento, in particolare in quello delle confezioni femminili, vi era un gran numero di donne; alcune di queste nel 1900 decisero di unirsi in un'organizzazione sindacale femminile alternativa all'organizzazione nazionale UGW, l'United Garment Workers, e di fondare l'International Ladies' Garment Workers Union (ILGWU). Il movimento si affiliò all'AFL, American Federation of Labor, una federazione di sindacati, in modo da avere un appoggio piuttosto importante se necessario. Dal 1905 al 1907 il movimento organizzò una serie di scioperi tra Boston e New York, riuscendo anche a ottenere importanti concessioni dalle associazioni degli imprenditori. Il 25 marzo 1907 a Boston scioperarono circa 2000 lavoratori tessili; lo sciopero non era stato organizzato dall'ILGWU, anche se quest'ultimo poco dopo decise di appoggiarlo economicamente. Si ottenne una riduzione dell'orario

¹⁴ G. Harris, 2003: 3

lavorativo settimanale a 56 ore totali. In risposta allo sciopero molti datori di lavoro cercarono di negoziare con gli operai in modo da raggiungere un compromesso, anche se il vero obiettivo era semplicemente quello di reprimere la contestazione. In alcuni casi questi ultimi rifiutarono e in altri casi gli imprenditori riuscirono a costringerli con la forza a rimettersi al lavoro. Lo sciopero non ebbe il successo sperato.¹⁵

Nell'autunno del 1909, alla Triangle Shirtwaist Company, che all'epoca era una delle industrie specializzate nel tessile più conosciute e di successo a New York, con ritmi di produzione davvero elevati, vennero licenziati circa 150 lavoratori per il semplice fatto che erano sostenitori dell'ILGWU. Fu così che iniziò uno sciopero che coinvolse tra le 20.000 e le 30.000 persone, tra New York, Philadelphia e Baltimora. 4 scioperanti su 5 erano donne, e tutti lavoravano nel settore tessile, in particolare in quello della produzione delle shirtwaist, camicie da donna. È per questo che viene ricordato come "sciopero delle camiciaie di New York".¹⁶ A lavorare nel settore delle camicie nell'East Side di New York erano principalmente donne, delle quali il 70% erano ragazze giovani dai 16 ai 25 anni, così come la maggior parte dei lavoratori della Triangle Shirtwaist Company e le vittime dell'incidente che avvenne solo due anni dopo. Fu proprio dalla fabbrica Triangle, in seguito ai licenziamenti dei lavoratori che aderivano al sindacato, che iniziò la marcia dello sciopero delle camiciaie. In totale lo sciopero e le contestazioni durarono circa 13 settimane, durante le quali ci furono più di mille arresti (723 solo durante il primo mese). Il lavoro era duro e sottopagato: 56 ore settimanali, pagate complessivamente tra i 3 e i 6 dollari per i lavoratori meno qualificati, fino ad arrivare a 18 dollari per le paghe più alte.¹⁷

Lo sciopero venne accolto con grande successo soprattutto dalle suffragiste e dalla Women's Trade Union League, un'organizzazione di donne della classe media che cercavano di offrire il loro sostegno alle altre donne che si trovavano in difficoltà. Vennero organizzate delle riunioni al New Amsterdam Theatre in cui le scioperanti potevano esprimersi liberamente senza temere per la propria incolumità. Le autorità però stavano contemporaneamente mettendo in atto una feroce repressione, infatti la

¹⁵ Kheel Center, Cornell University,

¹⁶ AA.VV., a cura di F. Puppo, 2008: 399

¹⁷ *Ibid.*: 399-400

stessa presidente della WTUL¹⁸ venne arrestata mentre faceva il picchetto all'ingresso della Triangle. Nonostante la repressione, si riuscì a creare una commissione che aveva l'obiettivo di proteggere le scioperanti dall'abuso di potere perpetrato dalla polizia e da alcuni magistrati. Si creò quindi una rete di donne che si supportavano a vicenda. In termini di riuscita lo sciopero fu un avvenimento molto positivo: le ore di lavoro vennero diminuite a 52 e il sindacato ebbe sempre più successo, infatti accumulò nuovi sostenitori tra i lavoratori di oltre 300 industrie tessili, anche se nello specifico caso della Triangle i proprietari si rifiutarono di riconoscerne la validità. Inoltre, le scioperanti dimostrarono di essere molto unite, coraggiose e determinate nel portare avanti la loro personale lotta contro lo sfruttamento lavorativo.

Le ragazze erano decise a rimanere anche affamate, e molte di loro lo furono davvero; sfidarono le brutalità della polizia per difendere i picchetti; andarono in carcere con la convinzione che ciò era parte del loro dovere verso i compagni, quando furono condannate da giudici ostili, con abilità ed energia suscitarono nella comunità un moto di opinione a loro favore, e, infine, convinsero i loro industriali che avevano imparato anch'esse i vantaggi dell'unione per obiettivi semplicemente giusti.¹⁹

¹⁸ Women's Trade Union League

¹⁹ *Ibid.*: 399-400

2. Dinamica dei fatti

2.1 L'edificio

Nel 1901 venne costruito l'Asch Building, un edificio di dieci piani dei quali gli ultimi tre erano occupati dalla Triangle Shirtwaist Factory. Era stato commissionato da Joseph Asch, da cui prese il nome, all'architetto John Woolley, per un valore di circa 400.000 dollari. Per gli standard dell'epoca, l'edificio rispondeva alle normative antincendio. O meglio, la legge non prevedeva la presenza di uscite d'emergenza, di nebulizzatori sui soffitti o di porte che si aprissero verso l'esterno. La decisione era in mano ai sovrintendenti alla costruzione dei singoli edifici. La superficie interna di ciascun piano era poco meno di 930 metri quadrati, per i quali la legge prevedeva che ci fossero tre scalinate interne. Ci fu però un'obiezione, secondo la quale solo due potevano bastare, posto che fosse installata una terza scala esterna sul retro dell'edificio in sostituzione di quella interna e come uscita di sicurezza antincendio. L'edificio fu quindi costruito con due sole scalinate interne, e ciò si rivelò, in occasione dell'incendio del 1911, una scelta sbagliata.²⁰

L'edificio era moderno e costruito con vari materiali: ferro e acciaio per la struttura portante, con rivestimenti in terracotta, ma anche legno, usato per gli infissi, le finiture e i pavimenti. Era stato permesso di usare il legno nella costruzione per una semplice questione di standard che riguardavano l'altezza dell'edificio:

The building was to be a modern loft structure with a skeleton frame of iron and steel protected by terra-cotta fireproofing, passenger and freight elevators, and electric power for lights and machinery. Because it was only to be 135 feet tall, it was allowed to have wood floors, wood window frames and trim, instead of the metal trim, metal window frames, and stone or concrete floors that would have been required in a 150 feet tall building.²¹

È chiaro che la presenza del legno costituiva un pericolo maggiore per i lavoratori, dato che rendeva l'edificio ad alto rischio di incendio.

²⁰ G. Harris, 2003: 2

²¹ *Ibid.*: 2

The reporter for the Times found that on the top three floors, "the walls, floors and ceilings were intact as were the pillars which support the ceiling. Only the woodwork was burned away."²²

Negli ultimi tre piani dell'Asch Building c'era un'uscita antincendio sul retro, ma secondo la legge non doveva assolutamente rimanere chiusa o bloccata durante gli orari di lavoro, cosa che invece accadeva regolarmente:

Section 80 of the State Labor Law required that factory doors "shall be so constructed as to open outwardly, where practicable, and shall not be locked, bolted or fastened during working hours"²³

Quella dell'Asch Building non era comunque una situazione rara per quanto riguarda gli edifici adibiti a fabbriche. I problemi relativi alla sicurezza di tali edifici erano già stati studiati e portati alla luce da esperti di prevenzione degli incendi e di assicurazioni antincendio: in molti casi i costruttori non inserivano nel progetto le uscite di emergenza, altri decidevano di posizionare sulle mura esterne scale a pioli, che però erano estremamente pericolanti e impraticabili. La Giunta Comunale di New York era quindi a conoscenza del fatto che molti edifici non fossero sicuri e che il regolamento edilizio necessitasse al più presto di modifiche al fine di evitare inutili tragedie:

The City's Board of Aldermen was aware of the danger. In 1909 it spent time studying the problem and ended up with proposed revisions of the building code, one of which would have required street-side fire escapes on buildings of the Asch type.²⁴

Nel 1909, durante un'ispezione presso la Triangle, un esperto in prevenzione degli incendi espresse le sue preoccupazioni riguardanti il grande affollamento della fabbrica durante gli orari di lavoro. Osservò anche che non era dotata di estintore e che, senza nessuna indicazione impartita previamente alle ragazze, in caso di emergenza si sarebbero trovate in una situazione di panico e non avrebbero saputo come comportarsi.

²² L. Stein, 2011: 92

²³ Ibid.: 23-24

²⁴ Ibid.: 24

In 1909, [...] P. McKeon, an expert and lecturer on fire prevention at Columbia University, was commissioned to make an inspection of the shop. He was concerned immediately with the crowding of so many people into the top three floors of the building. Upon inquiring, he learned that the firm had never held a fire drill. He noted that without previous instruction on how to handle themselves in such an emergency a fire would panic the girls.²⁵

2.2 I lavoratori della Triangle e l'incendio.

Per ricostruire la storia dell'incendio e avvicinarsi alla vicenda furono importantissime le testimonianze dei lavoratori stessi. Spesso gli operai e le operaie non lavoravano direttamente per i proprietari della fabbrica ma per degli altri appaltatori interni che erano i loro diretti datori di lavoro. Capitava spesso che i lavoratori, prima di essere assunti, non conoscessero l'ammontare del salario che sarebbe stato loro corrisposto, e che per le prime settimane lavorassero addirittura senza paga. I salari minimi erano di circa 3-4 dollari alla settimana, specialmente all'inizio, ma con il tempo e l'esperienza era anche possibile arrivare a guadagnarne 10.²⁶

Come già noto, nella fabbrica la maggior parte della forza lavoro era femminile, e come si evince da questa testimonianza c'erano anche minorenni: "I must have been a child at that time because I remember that when the inspector used to come they would push me into the toilet to hide."²⁷

L'incendio scoppiò il 25 marzo del 1911, alle 16 circa. Era un sabato, giorno della paga settimanale degli operai. Era arrivata l'ora della chiusura della fabbrica; molte delle ragazze, secondo le testimonianze, avevano già ricevuto la paga e si accingevano ad entrare negli spogliatoi per prendere gli abiti e le borse. Queste ultime venivano controllate all'uscita da alcuni ispettori. Molte delle ragazze però non fecero in tempo a uscire dagli spogliatoi, e in pochi secondi sentirono delle urla provenire dalla fabbrica e

²⁵ *Ibid.*: 26

²⁶ Leon Stein Interviews: Isidore and Celia Saltz Pollack (Mr. and Mrs. Pollack), 2018, Remembering the Triangle Fire, Cornell University, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/IsidoreCeliaSaltzPollack.html>

²⁷ Leon Stein Interviews: Ida Kornweiser, 2018, Remembering the Triangle Fire, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/IdaKornweiser.html>

si ritrovarono circondate dalle fiamme, insieme agli altri lavoratori. Secondo le ricostruzioni, l'incendio era cominciato all'ottavo piano dell'edificio. Sembrava essere stato causato da un mozzicone di sigaretta caduto in un mucchio di tessuti che poi avevano preso fuoco. In ognuno dei tre piani della fabbrica c'era una grande quantità di tessuto di scarto e c'erano alcuni barili di petrolio, quindi l'incendio si era propagato velocemente. Le persone avevano iniziato ad ammassarsi sulla scala antincendio sul retro che però era crollata per il troppo peso. Molti erano riusciti a prendere l'ascensore, ma per il calore eccessivo anche questo era diventato impraticabile. Alcune persone precipitarono nella tromba dell'ascensore. All'ottavo piano molti riuscirono a scappare attraverso le scale, anche se l'intero piano era ormai quasi distrutto, e al decimo riuscirono ad uscire sul tetto; tra loro c'erano anche i proprietari della fabbrica. Coloro che si trovavano al nono piano, invece, non furono avvertiti tempestivamente dello scoppio dell'incendio e se ne accorsero troppo tardi. Inoltre, la porta che dava su Washington Street era chiusa a chiave. Le ragazze continuavano a spingerla, senza riuscire ad aprirla. Qualcuno cercò di sfondarla in modo da fare uscire il maggior numero di persone possibile, ma le ragazze prese dal panico non volevano allontanarsi dalla porta. Quando finalmente venne aperta, le fiamme ormai stavano divorando l'intero piano e sfioravano le ultime ragazze che erano scese sulla scalinata. Un grande numero di persone, nell'arretrare verso le finestre per scampare alle fiamme, le ruppe e precipitò nel vuoto.²⁸ Altri, piuttosto di bruciare vivi, preferirono semplicemente buttarsi dalle finestre per poi schiantarsi sui marciapiedi che circondavano l'edificio. C'erano anche delle reti di salvataggio fornite dai vigili del fuoco, ma da tali altezze i corpi cadendo raggiungevano un'elevata velocità tale per cui nell'impatto le sfondavano. Le reti, quindi, non si rivelavano efficaci. I vigili del fuoco usarono anche delle scale a pioli, ma queste al massimo della loro estensione raggiungevano a malapena il sesto piano, quindi non furono di aiuto.²⁹

²⁸ CBS News, Remembering the Triangle Shirtwaist Fire, 2011, *YouTube*, <https://www.youtube.com/watch?v=4ulaG9x4GpE>

²⁹ D. Von Drehle, Uncovering the History of the Triangle Shirtwaist Fire, 2006, *Smithsonian Magazine*, <https://www.smithsonianmag.com/history/uncovering-the-history-of-the-triangle-shirtwaist-fire-124701842/>

Di seguito è riportata parte della testimonianza, tradotta da me dall'inglese all'italiano, di Sylvia Kimeldorf, una ragazza che lavorava nella fabbrica e che sopravvisse all'incendio.

“Ricordo molto bene il giorno dell'incendio. Mi occupavo di cucire gli orli e lavoravo all'ottavo piano, dove si trovavano dei macchinari speciali; avevo da poco finito la mia giornata di lavoro e avevo ricevuto la paga. Da giovane andavo sempre di fretta, quindi corsi nello spogliatoio. Mi ricordo come fosse ieri che avevo appena indossato la gonna e la camicetta, avevo il cappello in testa, mi ero messa la giacca e avevo la borsetta in mano.

In quel momento sentii del trambusto provenire da dietro di me. Sentii delle forti urla arrivare dall'altro lato del laboratorio. Mi girai a guardare e vidi delle fiamme. Avevo un'amica molto cara che faceva di cognome Feibush, lavoravamo insieme. Corse nello spogliatoio, mi prese e cominciò a tirarmi verso le finestre, mentre il fuoco divampava velocemente ovunque. Vedevo degli uomini vicino alle finestre che prendevano delle sedie e cercavano di sfondarle. Qualcuno cercava di rompere i vetri di cui era fatta la parte superiore della porta. La mia amica urlava di continuo mentre mi tirava verso la finestra. La stanza si stava riempiendo di un fumo denso e nero, e tutti ci sentivamo soffocare. Credo che il grande barile di petrolio nell'angolo stesse andando a fuoco. Io avevo paura e lei mi tirava verso la finestra, e improvvisamente capii che stavo andando nella direzione sbagliata. [...] Nella calca fui separata dalla mia amica. Si gettò dalla finestra e morì. [...]

Tornai indietro di corsa verso le scale dal lato di Greene Street. Arrivai lì insieme ad altre due persone e Brown, il macchinista, aprì subito la porta. La porta si apriva verso l'interno dell'edificio e aveva una chiusura a scatto. Qualcuno afferrò me e un'altra ragazza e ci spinse verso la porta, urlando che dovevamo correre giù senza fermarci. Credo che la ragazza dietro di me avesse i capelli bruciacchiati dalle fiamme, l'incendio era davvero vicino. Non ricordo come riuscii a scendere quella scalinata stretta [...]. Ero lì in piedi insieme alle altre ragazze e continuavo a urlare, aspettammo finché i pompieri videro che c'era uno spiraglio per farci uscire, e ricordo che mi fecero attraversare la strada e mi portarono in un magazzino di prodotti importati dalla Cina dove cercarono di calmarmi e mi fecero bere del latte. Dalla finestra vedevo che i corpi continuavano a cadere e colpivano il marciapiede rimbalzando. In quel periodo vivevo a Brooklyn con i miei genitori. Eravamo arrivati dalla Romania nel 1901. Avevo 18 anni e avevo iniziato a lavorare nell'industria tessile due anni prima; improvvisamente mi ero ritrovata nel bel mezzo del grande sciopero dei lavoratori tessili del 1909. Ricordo che andavo in giro a vendere giornali per raccogliere soldi per gli scioperanti. [...] Mio cugino si mise a cercarmi freneticamente in mezzo ai cadaveri.

Non tornai più nei pressi di quell'edificio. Non andai nemmeno ai funerali. Stavo così male ed ero così scioccata che dovettero mandarmi in campagna in modo da farmi recuperare le forze. Per settimane e settimane stetti male ogni volta che pensavo a quelle ragazze in piedi sui cornicioni o che mi ricordavo dell'incendio. Le porte su Washington e Greene Street rimasero sempre chiuse. Prima del giorno dell'incendio, non avevo mai visto i capi. Noi operai parlavamo solo con il caposquadra, ma ricordo di aver ricevuto una lettera qualche tempo dopo l'incendio, in cui mi invitavano ad andare nel loro ufficio. Quando ci andai mi dissero che stavano aprendo una nuova fabbrica e che se non avevo niente contro di loro sarebbero stati contenti di assumermi. [...]

Quando uscivamo dal negozio venivamo perquisite. Dovevamo aprire la borsa in modo da mostrare cosa conteneva. C'era anche una signora in bagno che controllava quanto tempo ci stavamo e se portavamo con noi del materiale. Non ebbi mai più contatti con l'azienda. L'incendio era partito dal tavolo su cui si tagliavano i tessuti, dal lato di Washington Place. La mia macchina da cucire si trovava due file più in là, e non c'era spazio per passare tra le file di macchine. Ero stata molto fortunata a trovarmi nello spogliatoio quando era iniziato l'incendio. Quando dallo spogliatoio guardai verso il punto in cui lavoravano le ragazze che si occupavano dei ricami in pizzo, vidi che i cestini di vimini pieni di tessuto stavano già andando a fuoco.”³⁰

³⁰ Leon Stein Interviews: Sylvia Kimeldorf, 2018, Remembering the Triangle Fire, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/SylviaKimeldorf.html>

3. Le conseguenze dell'incendio nella storia

3.1. Gli avvenimenti che seguirono il Triangle Fire

Il 25 marzo 1911 fu una data cruciale; segnò l'arrivo di un cambiamento che anni dopo avrebbe portato alla trasformazione del Codice del Lavoro nello stato di New York e all'introduzione di misure di sicurezza sul lavoro efficaci. Tra i testimoni del tragico incendio si trovava anche Frances Perkins, una giovane attivista politica che sarebbe poi diventata Segretaria del Lavoro durante il governo di Franklin Delano Roosevelt dal 1933 al 1945. Molti anni dopo aver assistito all'incendio della Triangle Shirtwaist Company, mentre insegnava all'Università di New York, durante una sua lezione Frances Perkins dichiarò: "Non dimenticherò mai il gelido orrore che pervase tutto il mio corpo. Poggiai le mani sulla mia gola e mentre assistevo a quelle scene terribili mi resi conto che non potevo in alcun modo aiutare quelle povere donne; e questa considerazione per me fu la cosa più straziante"³¹.

Il 30 settembre 1964, durante un'altra lezione, disse anche che l'incendio ebbe un effetto terribile sui cittadini dello Stato di New York:

Non riesco a spiegarvi quanto ognuno di noi stesse soffrendo le conseguenze del disastro: era come se avessimo tutti fatto qualcosa di male. Non avrebbe dovuto andare così. Ci dispiaceva e ci sentivamo in colpa. Mea culpa! Mea culpa! Non volevamo che andasse a finire in quel modo. Non volevamo accettare che 147 giovani uomini e donne fossero morti in una fabbrica. È stato terribile per chi viveva nella città e nello Stato di New York, una cosa davvero difficile da affrontare.³²

Secondo le sue parole, una settimana dopo l'incendio fu organizzata da alcuni attivisti una riunione alla Metropolitan Opera House, perché tutti dovevano capire che bisognava fare qualcosa per rendere i tragici eventi una sorta di vittoria, un impulso costruttivo per cambiare finalmente le cose. Robert Fulton Cutting, ricco finanziere e personalità influente, che all'epoca viveva in South Carolina, donò 25.000 dollari alla causa e contattò uno degli organizzatori della riunione, esprimendo il suo appoggio e invitando i

³¹ E. Rizzo, Frances Perkins, Enciclopedia delle donne, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/frances-perkins/>

³² Kheel Center, Lecture by Frances Perkins 1964, Cornell University, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/lectures/FrancesPerkinsLecture.html>

cittadini a reagire, per evitare che simili tragedie potessero ripetersi nello Stato e nella città di New York. Dopo l'incendio, grazie all'idea di Frances Perkins e di altri attivisti fu creata una commissione di ispettori che serviva a controllare le condizioni di sicurezza in cui si trovavano le fabbriche. In questo modo, gli ispettori potevano esaminare le fabbriche di tutto il territorio dello Stato di New York ed essere sicuri che i rappresentanti del corpo legislativo e del governatore ricevessero il loro resoconto. In uno dei resoconti stilati dalla commissione si legge che, per quanto fossero poche le fabbriche che sino a quel momento erano riusciti a visitare, gli ispettori avevano notato la presenza di un elemento comune a tutte: i datori di lavoro trascuravano l'aspetto umano dei propri lavoratori. Dato che questi passavano la maggior parte delle ore in cui erano svegli su luogo di lavoro, era necessario che le condizioni igienico-sanitarie fossero adatte alla loro salute e sicurezza, ma questo non avveniva, e solo da poco i datori di lavoro si erano accorti che la mancanza di igiene oltre a essere pericolosa per i lavoratori avrebbe anche inciso negativamente sulla produttività della fabbrica. Moltissimi dei problemi riscontrati negli stabilimenti erano facilmente eliminabili, in primis per il bene degli operai ma, in termini di rendita, anche per quello dei datori di lavoro. Inoltre, per aprire uno stabilimento bastava semplicemente avere a disposizione un capitale e comprare o prendere in affitto un edificio qualsiasi, assumere il numero di lavoratori desiderato e farli lavorare in qualsiasi condizione. Molti stabilimenti non furono mai registrati nelle liste del Dipartimento del Lavoro, e spesso furono trovati per caso dagli ispettori.³³

Negli anni successivi, grazie all'impegno sociale della Perkins vennero istituite 36 nuove leggi sul lavoro che puntavano a migliorare le condizioni dei lavoratori e che prevedevano numerose restrizioni sul lavoro minorile, la riduzione degli orari di lavoro e l'erogazione di indennizzi ai lavoratori che avevano avuto infortuni sul luogo di lavoro.³⁴

Quando nel 1933 fu nominata Segretario del Lavoro da Roosevelt e diventò la prima donna negli Stati Uniti a ottenere la carica di Ministro, ebbe un ruolo

³³ New York (State) Factory Investigating Commission, Preliminary Report of the Factory Investigating Commission, 1912, 1:128-131

Kheel center, <https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/reports/ResultsOfTheData.html>

³⁴ H. Parkinson, A Factory Fire and Frances Perkins, National Archives, <https://prologue.blogs.archives.gov/2011/03/25/a-factory-fire-and-francis-perkins/>

fondamentale nel redigere la legislazione del New Deal. Durante il suo mandato il lavoro minorile fu finalmente abolito, furono emanate leggi sul limite massimo delle ore di lavoro e sullo stipendio minimo. Nel 1935 venne inoltre firmato il Social Security Act, legge che voleva aiutare i cittadini statunitensi anziani, disoccupati o svantaggiati attraverso l'introduzione di una indennità di disoccupazione e una di vecchiaia per i maggiori di 65 anni che avevano versato contributi, e che permise la nascita di un programma di aiuto alle famiglie con figli a carico, *l'Aid to Families with Dependent Children*.³⁵

3.2. Il processo

Poco dopo i fatti dell'incendio, l'ufficio del procuratore distrettuale depositò un atto di accusa contro i proprietari della fabbrica Isaac Harris e Max Blanck, che l'11 aprile 1911 furono incriminati con l'accusa di omicidio colposo di secondo grado. Il processo iniziò il 4 dicembre dello stesso anno; i due imputati erano difesi da Max D. Steuer, uno dei più brillanti e affermati avvocati all'epoca. L'accusa era invece portata avanti dal viceprocuratore Charles S. Bostwick. Il processo era presieduto dal giudice Crain. Nell'aula erano presenti molti dei parenti delle vittime e i primi giorni ci fu molta agitazione da parte loro. All'inizio del processo Bostwick affermò che avrebbe dimostrato che la porta di ingresso che dava sulle scale del nono piano della Triangle Shirtwaist Factory si trovava chiusa a chiave al momento dell'incendio impedendo agli operai di uscire e salvarsi e che, in particolare, ciò avrebbe causato la morte di Margaret Schwartz, una delle operaie. Per fare ciò, si servì di circa un centinaio di testimoni, molti dei quali erano giovani dipendenti della fabbrica. Bostwick ricostruì i fatti affermando che le fiamme avevano velocemente bloccato le uscite di sicurezza dalla parte di Greene Street, e che quindi i lavoratori avevano raggiunto la porta sul lato della Washington Place, che però si trovava chiusa a chiave. Più di dieci testimoni avevano affermato che non erano riusciti ad aprirla. Sul

³⁵ Columbia University Libraries, Notable New Yorkers: Frances Perkins, 2006, Columbia University, <http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/nny/perkinsf/profile.html>

momento, Harris aveva ammesso di essere molto preoccupato dei possibili furti da parte degli operai, e che per questo le porte venivano bloccate, ma che il valore totale della merce effettivamente rubata nel corso degli anni non superava i 25 dollari. La testimonianza di Kate Alterman, operaia sopravvissuta all'incendio, era servita a Bostwick per cercare di dimostrare che l'incendio era stato la causa diretta della morte di Margaret Schwartz: secondo i suoi racconti, Margaret aveva provato con forza ad aprire la porta bloccata e poco dopo era stata inghiottita dalle fiamme, e la stessa Kate aveva osservato la scena senza poter fare nulla.

Nel controinterrogatorio condotto dalla difesa nei confronti di Kate Alterman, Max Steuer le chiese di ripetere diverse volte la sua testimonianza sulla morte di Margaret Schwartz, per poi notare che usava ogni volta parole o espressioni simili tra loro, seppur non identiche, e inferire che fosse stata quindi invitata a imparare a memoria una testimonianza che non era sua ma inventata dall'accusa. Bostwick a sua volta le chiese perché aveva usato un linguaggio simile tutte le volte, e lei rispose che lo aveva fatto perché le domande che le erano state poste erano sempre le stesse, in sequenza. Tuttavia, Steuer era riuscito in qualche modo a danneggiare la credibilità della testimone, e ciò era stato molto rilevante nell'ottica dell'intero processo. La difesa presentò testimonianze al fine di sostenere l'ipotesi che le vittime del nono piano morirono perché l'incendio rendeva impraticabili le scale su cui dava la porta che, in realtà, sarebbe rimasta per tutto il tempo aperta e non chiusa a chiave. Alcuni testimoni dissero che c'era una chiave attaccata al lucchetto, con del nastro adesivo o un pezzo di corda. May Levantini, un altro testimone, affermò che era riuscito ad aprire la porta con la chiave per poi però ritrovarsi di fronte alle fiamme sulla scalinata. Bostwick obiettò però che il testimone stava mentendo, dato che molti altri testimoni avevano riferito di essere riusciti a scendere illesi da quella stessa scalinata.

Il 27 dicembre del 1911 il giudice Crain, rivolgendosi alla giuria, affermò che per dichiarare colpevoli gli imputati sarebbe stato necessario dimostrare che la porta era chiusa a chiave, e far ammettere alla difesa che gli imputati ne erano effettivamente consapevoli. Disse anche che sarebbe stato necessario dimostrare che la porta chiusa a chiave era stata la causa diretta della morte di Margaret Schwartz. Dopo due ore di consultazioni, la giuria emise il verdetto di non colpevolezza degli imputati. Uno dei giurati affermò

che personalmente credeva che la porta fosse chiusa a chiave, ma che non erano riusciti a considerare Harris e Blanck colpevoli, a meno che non si credesse che essi l'avessero chiusa di proposito. Il processo si ritenne concluso e Harris e Blanck furono rilasciati e scortati fuori dal tribunale da una porta laterale, mentre la folla che si trovava all'uscita ad attenderli protestava e chiedeva giustizia. Pochi mesi dopo, nel marzo del 1912, Bostwick tentò di avviare un altro processo a loro carico, questa volta con l'accusa dell'omicidio colposo di Jane Kline, un'altra giovane vittima dell'incendio. Il processo fu effettivamente avviato, ma il giudice che lo presiedeva spiegò alla giuria che non era possibile, ai fini della Costituzione, processare nuovamente un imputato per un reato di cui era già stato accusato in precedenza, e il processo fu annullato.³⁶

3.3 I proprietari della Triangle Shirtwaist Company: Isaac Harris e Max Blanck

Isaac Harris e Max Blanck erano entrambi immigrati arrivati dalla Russia negli anni '90 dell'Ottocento. Quando ancora non si conoscevano, iniziarono a lavorare nel settore tessile: Harris come sarto in una fabbrica e Blanck come piccolo imprenditore. Si conobbero grazie alle loro mogli, che erano cugine, alla fine degli anni '90. Diventarono soci e all'inizio del Novecento iniziarono a produrre le *shirtwaist*, camicie da donna ispirate al taglio maschile, capo di abbigliamento molto in voga all'epoca tra le ragazze. Aprirono un piccolo stabilimento e nel 1902 si trasferirono nell'Asch Building, comprando prima il nono piano e successivamente l'ottavo e il decimo. Nel 1908, le vendite avevano raggiunto un milione di dollari e venivano prodotte più di 1000 camicie al giorno; i due furono soprannominati "Shirtwaist Kings". Nonostante fossero i più grandi produttori di camicie femminili in tutta New York, si ritrovarono a dover fare i conti con il resto del mercato, e per aumentare la produttività arrivarono a esasperare le lavoratrici, imponendo loro orari di lavoro insostenibili. Fu così che le operaie nel 1909 si organizzarono e decisero di scioperare, andando avanti sino al 1910, fin

³⁶ D. O. Linder, *The Triangle Shirtwaist Factory Fire Trial: An Account*, 1995, Famous Trials, <https://www.famous-trials.com/trianglefire/964-home>

quando Harris e Blanck decisero di fare loro delle concessioni sugli orari di lavoro e sulle paghe, ma restando assolutamente contrari all'idea che le operaie si organizzassero in sindacati. In occasione del processo in seguito all'incendio, i due pagarono all'avvocato Max Steuer una cifra molto alta e con il tempo finirono per indebitarsi. Nell'immediato si rimisero in affari e aprirono un'altra sede della stessa fabbrica, a sua volta non dotata di misure antincendio e di sicurezza. Nel 1912 furono denunciati perché a causa dei loro debiti non erano nemmeno riusciti a pagare una bolletta del valore di 206 dollari. Poco dopo riuscirono comunque a risollevarsi, dato che l'assicurazione pagò loro per l'incendio un risarcimento di 60.000 dollari, ossia poco più di 400 dollari per ogni vittima. Senza dubbio, fu un enorme fonte di guadagno. Nel 1914 furono aperte ventitré cause civili da parte delle famiglie delle vittime contro il proprietario dell'Asch Building e contro Harris e Blanck, che si videro costretti a offrire loro un risarcimento di 75 dollari per ogni vittima, somma comunque assai lontana dai 400 che avevano ricevuto dall'assicurazione. Avevano avuto un guadagno di 325 dollari per ogni vittima.³⁷

Negli anni successivi all'incendio, nonostante avessero cercato di riaffermarsi sul mercato, nulla tornò mai come prima: Harris e Blanck avevano ormai perso la reputazione e l'immagine della loro azienda era stata enormemente danneggiata, tant'è che nel 1918 decisero di chiudere per sempre la Triangle Shirtwaist Company e di prendere strade diverse. Harris continuò a lavorare come sarto e Blanck come imprenditore.³⁸

³⁷ 25 marzo 1911: la tragedia della Triangle che divenne un simbolo, 2013, Il Bo live, <https://ilbolive.unipd.it/content/25-marzo-1911-la-tragedia-della-triangle-che-divenne-un-simbolo>

³⁸ Shirtwaist Kings, 2011, American Experience, <https://www.pbs.org/wgbh/americanexperience/features/shirtwaist-kings/>

Riferimenti bibliografici

AA.VV., Puppo, F. a cura di (2008). *Lotte operaie negli Stati Uniti d'America: 1890-1910: sindacati e movimento operaio nell'ascesa degli USA a grande potenza: antologia*. Milano: Pantarei

Boyer, R. e H. Morais (2012). *Storia del movimento operaio negli Stati Uniti: 1861-1955*. Bologna: Odoja

Brissenden, P. F. (1919). *The I.W.W. A Study of American Syndicalism*. New York: Columbia University

London, J. (1907). *Il tallone di ferro*. Milano: Feltrinelli (ed. 2014).

Stein, L. (1962). *The Triangle Fire*. New York: ILR Press/Cornell Paperbacks (ed. 2011)

Sitografia

Pagine web

CBS News (2011). *Remembering the Triangle Shirtwaist Fire*. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=4ulaG9x4GpE> (visitato il 3 maggio 2019)

Columbia University Libraries (2006). Notable New Yorkers: Frances Perkins. <http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/nny/perkinsf/profile.htm> (visitato il 25 maggio 2019)

Harris, G. (2003). Report: Brown Building (Originally Asch Building), Landmark Preservation Commission.

<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/supplemental/AschBuildingLandmark.pdf>
(visitato il 5 maggio 2019)

IL Bo Live (2013). 25 marzo 1911: la tragedia della Triangle che divenne un simbolo. <https://ilbolive.unipd.it/it/content/25-marzo-1911-la-tragedia-della-triangle-che-divenne-un-simbolo> (visitato il 24 maggio 2019)

Kheel Center, Lecture by Frances Perkins (1964)
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/lectures/FrancesPerkinsLecture.html> (visitato il 25 maggio 2019)

Kheel Center (2018). Leon Stein Interviews: Ida Kornweiser.
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/IdaKornweiser.html> (visitato il 6 maggio 2019)

Kheel Center (2018). Leon Stein Interviews: Isidore and Celia Saltz Pollack. (Mr. and Mrs. Pollack).
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/IsidoreCeliaSaltzPollack.html> (visitato il 7 maggio 2019)

Kheel Center (2018). Leon Stein Interviews: Sylvia Kimeldorf.
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/survivorInterviews/SylviaKimeldorf.html> (visitato il 4 maggio 2019)

Linder, D. O. (1995). The Triangle Shirtwaist Factory Fire Trial: An Account. <https://www.famous-trials.com/trianglefire/964-home> (visitato il 23 maggio 2019)

New York (State) Factory Investigating Commission (2012). Preliminary Report of the Factory Investigating Commission.
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/primary/reports/ResultsOfTheData.html> (visitato il 23 maggio 2019)

Parkinson, H. (2011). A Factory Fire and Frances Perkins.
<https://prologue.blogs.archives.gov/2011/03/25/a-factory-fire-and-francis-perkins/> (visitato il 17 giugno 2019)

PBS, American Experience (2011). Shirtwaist Kings.
<https://www.pbs.org/wgbh/americanexperience/features/shirtwaist-kings/>
(visitato il 20 giugno 2019)

Rizzo, E. Frances Perkins
<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/frances-perkins/> (visitato il 16 giugno 2019)

Von Drehle, D. (2006). *Uncovering the History of the Triangle Shirtwaist Fire*. <https://www.smithsonianmag.com/history/uncovering-the-history-of-the-triangle-shirtwaist-fire-124701842/> (visitato il 14 aprile 2019)

Siti web

Kheel Center, Cornell University
<https://trianglefire.ilr.cornell.edu/index.html> (visitato il 10 aprile 2019)

Smithsonian, National Museum of American History
<https://americanhistory.si.edu/> (visitato il 3 maggio 2019)

Ringraziamenti

Ringrazio il professor Alessandro Bellassai per avermi seguito nella stesura della tesi e per i suoi preziosi consigli e la sua continua disponibilità. Ringrazio anche la professoressa Chiara Bucaria per il suo indispensabile aiuto nella traduzione di un testo dall'inglese all'italiano.

Un altro doveroso ringraziamento va anche e soprattutto ai miei genitori, che mi hanno permesso di studiare in un'altra città, mi sono stati vicini e non mi hanno mai fatto mancare niente, e mio fratello, che ha sempre creduto in me.